



giornale settimanale della 3^a armata.



ALL' ARMI !





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

DOPO IL CONVEGNO DI BERLINO

CARLO P. VUOL FARE IL TEDESCO.

ONESTÀ

I cittadini di Colonia non amano molto le bombe. Preferiscono i salamini alla cacciatora. Avvicinandosi la festa del *Corpus Domini*, essi si rivolsero al loro caro comando tedesco:



— Se si potesse ottenere che in quel giorno i francesi e gli inglesi non gettassero bombe su di noi!

Il caro comando tedesco allora parlò nel modo seguente a un cardinale:

— Il giorno del *Corpus domini* è un gran giorno. Noi, per mezzo di V. Eminenza, proponiamo ai nemici di rispet-

tarlo. Chiediamo che per quel giorno non si gettino bombe sulla città di Colonia.

I nemici della Germania, fatti interrogare dal Cardinale, risposero:

— Noi gettiamo bombe sulla città soltanto per rappresaglia contro i tedeschi che bombardano le città inermi. Se la popolazione di Colonia vuole nel giorno del *Corpus domini* attendere tranquilla alle pratiche religiose, noi siamo pronti ad accontentarla. Il giorno del *Corpus domini* non bombarderemo Colonia.

Il cardinale trasmise la risposta al comando tedesco, il quale esclamò:

— Noi siamo ben lieti di pensare che a Colonia il giorno del *Corpus domini* sarà altamente e pacificamente solennizzato. Noi, dal canto nostro, non meno religiosi della città di Colonia, festeggeremo

con tutto il fervore quel giorno: alla mattina ci rechiamo nella chiesa protestante a udire una bella predica, e alla sera spareremo, col nostro lungo cannone, su qualche chiesa di Parigi.

— Forse — oso osservare qualcuno che, pur essendo tedesco, era, per straordinarissimo caso, un galantuomo — forse, avendo chiesto ai francesi che essi non bombardino le nostre chiese, la più elementare onestà esigerebbe che noi non sparassimo sulle loro....

L'obiezione suscitò l'ira del Capo Supremo che mise l'imprudente sull'attenti! poi lo condannò a quindici giorni di fucilazione nella schiena, e gli gridò:

— Lei è una bestia, lei è uno di quelli imbecilli che credono alla parola tedesca. Se la parola tedesca avesse dovuto sempre essere mantenuta, noi non avremmo potuto invadere il Belgio; né, dopo fatta la pace con la Russia, avremmo potuto continuare a combattere contro i russi disarmati. Lei vuol forse dire che l'uomo non deve avere, che una parola? Non l'uomo tedesco. L'uomo tedesco ha quante parole vuole: le dà e poi se le rimangia, sebbene, nelle presenti condizioni alimentari, il rimangiare la parola non ingrassi troppo.

Dette queste parole sublimi, il supremo comandante diede ordine che si sparasse su Parigi, e andò a vedere la folla che pregava nelle sicure chiese di Colonia.

A Parigi una chiesa fu colpita. Resta da stabilirsi se Dio era presente nelle chiese di Parigi, bombardate del tradimento tedesco, o in quelle di Colonia, rispettate dalla lealtà francese.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il fante affardellato

*Polveroso od infangato,
stanco morto o riposato,
sotto il sole o lo stellato
marcia il fante affardellato,
perchè (piova o faccia bello)
da filosofo qual'è
egli porta nel fardello
tutti i beni suoi con sè.*

*Un armadio gonfio e grosso
porta il fante sempre indosso,
quel mobilio un pò pesante
fà sudar talvolta il fante;
con le spalle un suo colpetto
il buon fante allor gli dà
e lo zaino sull'elmetto
tintinnando a batter va.*

*Con le cose le più strane
gonfia il fante il tascapane:
stringhe, sigari, pagnotte,
pettinini, calze rotte,
munizioni, scatolette,
bombe a man, pezze, gallette,
carta e buste color rosa
con cui scrive all'amorosa.*

*Che bagaglio tintinnante
quando marcia ha indosso il fante!
quali musiche moderne
fanno maschera e giberne!
che concerto dolce e gaio
fan la tazza ed il cucchiato
chiusi dentro alla diletta
stonatissima gavetta!*

*Come fa la chiocciola
che cammina senza fretta,
porta il fante senza pena
la sua casa sulla schiena.
casa fatta d'un sol telo
per rugiada pioggia e gelo,
fatta a cono, fatta a gonna
coi paletti per colonna.*

*Senza chieder dove vada
batte il fante la sua strada:
batte il fante lo stradone
con la pioggia o il polverone,
chè la santa fanteria
marcia sempre in pedovia,
marcia al caldo, marcia al fresco
sul caval di San Francesco.*



1 In Germania i tessuti son finiti
non c'è più stoffa ormai per i vestiti,
per questo tanto il sarto che la sarta,
adesso fanno gli abiti di carta.

2 La moglie è un po' brillante e brontolona?
Il marito le dice: "se sei buona,
se per quindici giorni non mi secchi,
ti fo un vestito di giornali vecchi".

3 Risponde
accetta
ma, per
ricambiare



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



7 Belle a veder le strade di Berlino,
nell'ora del passaggio cittadino,
affollate di dame e di zitelle
tutte incantate come caramelle!

8 Per abbigliarsi bene, i giovanotti
ed impiegar, purtroppo, son ridotti
le letterine che le loro veneri
scrisser su fogli dai colori teneri.

9 Le madre, che dei maschi non si
vante la figlia in carte moschicce
così, se alcun l'abbraccia di sop
le se appiccica e colto vien sul

ariati
giornali,
domenica,
a igienica

4 Il marito a obbedire è sempre pronto;
ma, quando è l'ora di pagare il conto,
s'accorge che di bocca li non si toglie
al solo scopo d'incantar la moglie.



5 La suocera anche lei mette le creste
e pretende dal genero una veste,
ed egli esclama: "Suocera adorata,
te la farò, ma in carta senapata!"



6 Le signorine, per trovar marito,
contan, naturalmente, sul vestito;
e per vestir con chiara leggiadria,
staccan dai muri le tappezzerie.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

11 Il Kaiser vuol vestirsi in carte anch'esso
e al sarto accorso dice: "Son perplesso
sulle carte da sceglier, ch'è ho risolto
che sia una carta che resista molto"

12 "Oh, — disse il sarto dopo aver pensato, —
adoperi la carta d'un trattato;
la carta dei trattati, certamente,
dev'esser molto forte e resistente!"

13 "Questa non è daver carta che duri,
è troppo fatta di elementi impuri.
Sì, lo so, a prime vista pare luida,
ma, guardi bene, guardi con'è sucida!"

14 Il Kaiser restò lì tutto turbato;
poi confessò: "da un pezzo l'ho stracciato"
Concluse il sarto: "una disgrazia fu,
carta sì belle non si trova più"

15 Disse Guglielmo: "ho qui la pace russa;
carta mi par di qualità indiscussa"
Il sarto attentamente la palpò,
poi disse: "Imperator, mi crede, no!"

16 Gridò Guglielmo imperatore e re:
"vedi di carta non ci son per me?"
— "Ce n'è una, e l'inteso gliela appresto"
rispose il sarto, — "in carta?" — "in carta pesta!"

Ma la grassa signora millionaria,
per non passar per femmina ordinaria,
spiega l'unili foglie, e su ne vanta,
e veste sol di carte da cinquanta.

L'INTERVENTO AMERICANO

IL "TELEGRAMMA DI TRUPPA"

Consigli pratici del caporale C. PIGLIO



Dunque, caro C. Piglio, anche la giornata d'oggi è passata liscia, e tutto è andato bene; ma chissà domani!...

- O mezza cartuccia che non sei altro! Che specie di fonte sei che ti preoccupi di quello che ha da succedere domani?

- Faccio così per dire.

- Così per dire fa bel sentirti a tacere. Quando un fante non capisce niente come tu, non dice mai domani, ma sempre ieri. Ieri si sa com'è andata e non c'è più niente da aggiungerci di nuovo. Domani, invece, è meglio non parlarne: tanto se è un giorno brutto, è inutile guastarsi l'anima prima del tempo; se è un giorno bello, ci hai già il più bello, che è la sorpresa.

- Dunque, sarebbe a dire?

- Sarebbe a dire che alle mezzanotte come te ci conviene arruolare fino a ieri e poi fermarsi, che a parlare di domani fanno a tempo dopodomani mattina, e allora, se ne parlano, è segno che è stata una bellissima giornata.

E poi per te tutti i giorni sono compagni: ora ieri, ora oggi, ora domani. Noi invece vecchi fanti navigati, le cose le vediamo lontano un mese e parliamo di domani come se ci fossimo stati di pattuglia.

- Allora le sonnambule che fanno il



Il fante che dorme nel cunicolo del telegrafo

è il motivo che la cappella si meraviglia sempre di tutto, e invece i vecchi palmitipi non si meravigliano mai di niente, perché, se venisse giù anche il Padre Eterno, c'è sempre il preavviso che li mette sul chi o là.

- Mi sembra impossibile che si possa sempre indovinare.

- E' questione di pratica, ma specialmente di naso. Per-

ché le novità si capiscono a naso, e il naso il fante ce l'ha così fino, che sente anche l'odore del niente se per combinazione il rancio tarda a venire.

- Sarà perché siamo cappelle, ma abbiamo un bell'odorare: non sentiamo altro che l'odore della tua pipa.

- Ebbene, statemi a sentire, che l'avvenire se lo racconto io.

- Favoriscano, favoriscano! La chiarovegente sonnambula predice il presente il passato e l'avvenire di qualunque sia persona o militare! La spesa è piccola: il divertimento è grande!

- Lascia in pace la sonnambula che è roba per volastre signorine, che ti piace a sentirti chiamare bel militare, e sentirti dire che la Rosina ti vuol bene. Oggi come oggi c'è in aria delle cose molto più importanti che per saperle ci vuole rivolgersi alle sonnambule come me, che hanno la pelle più dura del cuoio e che puzzano di tabacco di terza alla distanza regolamentare di sei passi. Oggi come oggi c'è in aria un odore di bruciato, c'è in aria un prurito alle mani che guai al primo austriaco che mi capita sotto.

- E questo vorrebbe dire?

- Vorrebbe dire che si principia a sentirsi addosso una voglia di dar via un po' di stangate come quelle che si dava ai tempi del Corso, del Monte Santo e della Bainsizza. Bei tempi che sapevano di bruciato come l'odore che, se non mi sbaglia, c'è nell'aria adesso. E quando sarà il momento di menar le mani, il telegrafo mi dice, che i nemici si romperanno le corna, che, se è il mio telegrafo che lo dice, puoi mettere la mano sul fuoco che sarà così. Il telegrafo mi dice ancora che una volta sulle le corna, a romperci il resto ci penseremo noi, che è ora di farcela purgare a quelle facce di porcospino che ci aggiungo lo spino per non offendere il porco.

Intanto a Capo Sile e al Tonale ci abbiamo fatto assaggiare il campione.

- E credi che si comincerà presto?

- Chi può dirlo? Il telegramma di truppa non precisa le date che all'ultimo momento. Quello che ti posso assicurare è questo che se anche si comincerà in un giorno feriale qualunque, quel giorno diventerà subito festivo, perché il nemico ne uscirà conciato per le feste a motivo della festa che ci faremo.



Il fante che dorme nel cunicolo del telegrafo

gioco delle carte possono andare a nascondersi.

- Le sonnambule son tutte chiacchiere per prelevarti la tenue moneta di cinque centesimi. Il fante, per astrologare il tempo, è buono a farci la herba alla sonnambula, al doppio pescatore di Chiarovalle, al Vesta verde e al Vesta Grigio-verde, perché ci ha dentro nel sentimento un telegrafo che funziona da solo senza bisogno del genio telegrafisti. A lui le notizie ci arrivano sempre non si sa di dove e non si sa da chi. Le azioni, le offensive, i turni, i cambi, il fante li conosce dall'odore alla distanza di cento chilometri.

Quando nessuno sa niente di niente, perché i superiori Comandi non stanno lì a darci spiegazioni a tutti, il fante lui sa. E allora quello che dice il fante è vangelo. E se il fante dice: "succederà da qui fino a qui", è segno che le cose andranno così e così. E questo si chiama il "telegramma di truppa", che arriva sempre in anticipo di qualche giorno, e che c'è dentro tanto buon senso, che i fatti non possono fare altro di meglio che confermare quello che dice il fante.

Capirete che con questa comodità a portata di mano, l'avvenire è già una cosa vecchia prima di venire al mondo, e questo

LA BIZZARRIA DELLA COSA.

La guerra, disse il Kromprinz, se non la farà mio padre, avrà luogo non appena sarò salito al trono, non fosse altro che per la bizzarria della cosa.

(Dalle memorie dell'Ambasciatore Oévard).

Il Kromprinz, da un pezzo era sazio di viver la solita vita, rinchiusa in sì piccolo spazio, su trame sì logore ordite!

Portare il Vestito di giorno, restare in camicia la notte, partir per poi fare ritorno, ber vino, mangiar carni cotte,

aver solo un naso e due mani, due gambe, due gambe solette (e il doppio ne han fino i cani e i ragni ne han cinque, sei, sette!)

Or essere galo, or bisbetico, portar sulla testa il cappello, patire talvolta il solletico, aprir, quando piove, l'ombrello;

odori, sapori, rumori, in villa, sul mare, in città, uscire allorché si va fuori, entrar quando dentro si va;

d'inverno la neve che fiocca, d'aprile l'augei che fa: pi, e quel mezzogiorno che scocca soltanto quand'è mezzodi.

D'un padre per sempre esser figlio, e vivere fino alla morte! passar di sbadiglio in sbadiglio! che vita! che noia! che sorta!

Il Kromprinz sentiva il desio di far qualche cosa di strano, d'infondere un poco di brio nel polso del genere umano.

Che fare per dare il tracollo a un mondo sì stracco e sì bolso? portare i poisini sul collo portare il colletto sul polso?

Oh via! per destare la terra sì torpida e sì sonnacchiosa, convien scatenare la guerra per la bizzarria della cosa.

E aspetta: verrà il giorno buono, il dì della rossa gazzarra! Gli preme d'ascendere al trono per fare la cosa bizzarra.

Ma il padre, che i sogni del figlio con occhio geloso vedea, con rapido colpo d'artiglieria gli ruba la splendida idea.

Dà un ordine! Al grande delitto il mondo ancor creder non oca. Perché questo enorme conflitto? Per la bizzarria della cosa!

Tedeschi, tedeschi, al macello! lasciate le case e la sposa; morire è pur dolce, è pur bello, per la bizzarria della cosa.

Il Belgio nel patto giurato tranquillo sereno riposa; sia invaso, bruciato, svenato per la bizzarria della cosa.

Giustizia: che stupida ciaccia! Diritto: parola ostosa! Bisogna assalire la Francia per la bizzarria della cosa.

Bisogna che i popoli-tutti o lottin con ansia affannosa, o accettino d'esser distrutti per la bizzarria della cosa.

La vipera, placida snoda le anella sul caldo terreno, e, sol se le pestan la coda, addenta, schizzando veleno.

La tigre nel nero fogliame del bosco, guardinga s'appiatta, e, sol se l'airza la fame, sull'uomo, terribile scatta.

Ma l'Unno che ha l'anima chiusa ad ogni rimorso è più spiccio non cerca neppure una scusa, se addenta, lo fa per capriccio.

Lo fa, come il Kromprinz ha detto, con frase per sempre famosa che mostra il suo cuore perfetto: per la bizzarria della cosa.

Vedetelo già saccidente tra il sangue che ai piè gli gorgoglia: esclama: « perdio, finalmente, mi sono levato una voglia ».

Tra il dolce cantar delle bombe, nel mondo che è un bel cimitero, si mormora: « va' quante tombe! la cosa è bizzarra davvero! »

Per altre, se infranto l'attacco, il paese il nemico gli sberra, il principe pensa: « per bacco la cosa è un po' meno bizzarra ».

Oh pacche! scandete con santo furor sulla faccia ghignosa: oh non per pestarle; soltanto per la bizzarria della cosa.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

GLI SPETTACOLI PIROTECNICI SUL PIAVE.